

G. C. Milanesi

P. Dessy

R. Weinschenk

P. Ransenigo

E. Rosanna

J.-M. Petitclerc

G. Gatti

M. Pollo

T. Tonelli

K. Van Luyn

Fr. Rodriguez

A. Van Hecke

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN EUROPA

**PROBLEMI EDUCATIVI
E TENTATIVI DI SOLUZIONE**

COLLANA

COLLOQUI 12

NUOVA SERIE 1

EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

G. C. MILANESI - P. DESSY - R. WEINSCHENK - P. RANSENIGO
E. ROSANNA - J.-M. PETITCLERC - G. GATTI - M. POLLO
T. TONELLI - K. VAN LUYN - FR. RODRIGUEZ - A. VAN HECKE

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN EUROPA

Problemi educativi e tentativi di soluzione

A cura di Mario Midali e Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1986

Colloqui Internazionali sulla Famiglia Salesiana 12 - Nuova serie 1

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1986
ISBN 88-01-11667-5

LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE: UNA PROVOCAZIONE PER GLI EDUCATORI SALESIANI?

Relazione
VAN HECKE Albert sdb

0. Premessa

Ci chiediamo se la disoccupazione giovanile rappresenta, per noi salesiani, una provocazione e un appello. Vorrei prima di tutto farmi interrogare dalla Scrittura e, più precisamente, dall'azione di Gesù di Nazaret.

1. L'azione liberatrice di Gesù

È evidente che nella Bibbia non è rilevabile nessuna correlazione tra la situazione sociale del tempo di Gesù e quella della nostra società industriale. Tuttavia, a mio parere, sono riscontrabili tratti simili nella situazione degli « emarginati » di allora e di quelli di oggi; in effetti, i due gruppi sono privati di valori economici, sociali e religiosi; si sentono ugualmente perduti e percepiscono il bisogno imperioso di liberazione e di umanizzazione.

Consentitemi allora di presentare rapidamente la situazione dei « poveri » del tempo di Gesù e di illustrare concisamente l'atteggiamento che egli assume nei loro confronti. Com'è noto, le nostre azioni dipendono non unicamente dalle leggi o dalle stimolazioni sociali ed economiche, ma trovano la loro ispirazione anche nella predicazione del regno di Dio.

1.1. *I « poveri » del tempo di Gesù*

Quando parla di « povero », il Nuovo Testamento intende generalmente indicare la persona che non possiede nulla, che si

vede costretta a vivere di carità e che conduce una vita miserabile.¹ Tale situazione di mendicizia era propria di una gran parte della popolazione tanto contadina che urbana.² Ciò è ricavabile specialmente dal fatto che le tasse erano elevate e i possedimenti agricoli erano proprietà di una piccola percentuale di persone finanziariamente potenti.³

I Vangeli ci offrono un quadro realistico della situazione dei « poveri ».⁴ Li designano con i seguenti appellativi di per sé eloquenti: infermi, ciechi, sordi, zoppi, storpi, lebbrosi, affamati, nudi, piangenti. Tutti costoro sono accomunati nel fatto di essere « poveri ».⁵ Secondo la parabola degli invitati a cena, a quanto pare, essi sono disseminati lungo le strade e nei vicoli della città, e perciò vanno radunati.⁶ Nella tradizione evangelica, « povero » è un nome collettivo, indicativo di coloro che vivono in una situazione di miseria fisica o psichica e si trovano ai margini della società: sono i senza fortuna, coloro che chiedono al Cristo: « Che cosa mangeremo? »;⁷ sono coloro che hanno da sopravvivere oggi, ma non sanno come passare il domani.⁸

Le condizioni di vita di Gesù e dei suoi discepoli non differivano molto da quella dei poveri appena descritti. Come maestro ambulante, egli viveva di quello che la gente (nel caso concreto i poveri) gli offriva.⁹ La sua esistenza era contrassegnata dall'insicurezza, come dimostra ad esempio la spigolatura fatta dai discepoli in giorno di sabato,¹¹ che non era certo un passatempo innocente e provocante, ma una dura necessità. Il testo parla di fame, e la serietà con cui Gesù difende il loro com-

¹ DUPONT J., *Les Béatitudes* II (Paris 1969) 19-24.

² SCHOTROFF L. - STEGEMANN W., *Jesus von Nazareth, Hoffnung der Armen* (Stuttgart 1978) 26-28.

³ JEREMIAS J., *Jerusalem zur Zeit Jesu* (Göttingen 1969³) 131-135.

⁴ Cf *Lc* 7,22; 4,18; 14,13s.

⁵ Cf *Mt* 25,35s; *Lc* 3,11; 6,20s; 16,20s; *Ap* 3,17; cf STEGEMANN W., *Das Evangelium und die Armen* (München 1981) 10-13.

⁶ Cf *Lc* 14,21.

⁷ *Mt* 6,31.

⁸ Cf SCHOTROFF - STEGEMANN, *Jesus von Nazareth*, 59-62

⁹ Cf *Lc* 8,1-3.

¹⁰ Cf *Mt* 8,20; *Lc* 9,58.

¹¹ Cf *Mt* 2,23-28.

portamento dimostra, in concreto, che si trattava di una necessità elementare.¹²

1.2. *L'atteggiamento di Gesù*

È chiaro che Gesù si preoccupa di questa gente: ad essa assegna un posto centrale nella sua predicazione; il messaggio del regno è indirizzato anzitutto ad essa. Tale messaggio si presenta anche come nuovo, perché annuncia un cambio radicale nei confronti di tale situazione miserabile. L'autorità e la forza con cui si indirizzava ai poveri¹³ e i segni da lui compiuti in loro favore, lo fecero apparire ai loro occhi come uno che si era schierato per la loro causa. In altre parole, Gesù era e si mostrava solidale con loro; l'intervento salvifico di Dio per i poveri prendeva corpo nell'azione concreta del Signore Gesù. Tutto questo consente di caratterizzare il movimento sorto e sviluppatosi attorno a lui come un movimento di poveri per i poveri.¹⁴

E la buona notizia indirizzata da Gesù ai poveri¹⁵ diceva: « Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete ».¹⁶

Queste espressioni di beatitudine, in cui i poveri sono equiparati agli affamati e a coloro che piangono, vanno lette alla luce di *Is* 61,1s¹⁷ e *Lv* 25.¹⁸ In tale cornice veterotestamentaria, il vocabolo « poveri » assume un significato che è più ampio di quello di mendicante: indica, in generale, i deboli dal punto di vista sociale, gli appartenenti ai più bassi strati sociali, i nullatenenti e gli sprovvisti di potere.¹⁹

¹² Cf SCHOTROFF L. - STEGEMANN W., *Der Sabbat ist um des Menschen willen da*, in *Der Gott der kleinen Leute*, 65-68.

¹³ Cf *Mc* 1,22.27.

¹⁴ Cf *Mt* 1,28; 2,1s; 3,7s; 4,1; 6,53-56; 11,1-11.18.

¹⁵ Cf STEGEMANN, *Das Evangelium*, 18-20.

¹⁶ *Lc* 6,20s.

¹⁷ È il noto testo biblico che inizia con l'espressione: « Lo spirito di Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà agli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore... ».

¹⁸ « Quando vendete qualche cosa al vostro prossimo o quando acquistate qualche cosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello... ».

¹⁹ Cf DUPONT, *Les Beatitudes*, 24-29.

A loro appartiene il regno di Dio. Ciò significa che di fatto possono sperare in un cambio della loro attuale situazione e non unicamente in un futuro lontano, ma fin d'ora. Con queste espressioni di beatitudine, Gesù fa capire che tale cambiamento sta già avvenendo in quello che egli dice e fa.²⁰

1.3. *Rendere visibile il regno di Dio*

Gesù non si accontenta di predicare un nuovo cielo e una nuova terra; rende concreta la sua buona novella tramite i segni che pone.²¹ Tali segni, e precisamente la guarigione degli ammalati, la liberazione degli indemoniati, danno un « volto » concreto al suo annuncio, alla presenza del regno di Dio. Ciò che Gesù compie mostra ai poveri che Dio prende le loro difese, che la signoria divina tiene conto della loro miseria e di coloro che la provocano.

Ciò che è tipico nell'agire di Gesù è che manifesta il regno di Dio rinunciando alla forza legata a determinati mezzi umani. Al riguardo, è significativo il testo di *Lc* 7,22. In ogni caso, i gesti di Gesù non sono fatti marginali, sono segni visibili e tangibili della sovranità di Dio, che cambia in modo radicale la sorte dei poveri e proprio dei più poveri. Ciò suscita la loro speranza; in effetti, i poveri gratificati da Gesù hanno appreso che la prima cosa importante era imparare a sperare.²² Ciò è rilevabile nel testo di *Lc* 1,51s²³ e nel racconto della guarigione del cieco Bartimeo.²⁴

La comunità cristiana ha continuato ad alimentare questa speranza aprendosi, fin dai suoi inizi, alla condivisione. In tal modo, tramite la solidarietà reciproca dei credenti, ha fatto sì che tra le sue file non vi fosse più gente bisognosa o affamata o in pianto per situazioni di miseria.²⁵

²⁰ Cf *Ibidem* 118-123.

²¹ Cf *Lc* 7,22 e sopra la nota 4.

²² Cf STEGEMANN, *Das Evangelium*, 21.

²³ È il testo del *magnificat*: « Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote ».

²⁴ Cf STEGEMANN, *Das Evangelium*, 21s.

²⁵ Cf *At* 2,44s; 4,32; 4,34.

Dalle osservazioni fatte è possibile dedurre che anche i giovani disoccupati dei nostri giorni appartengono alla categoria dei « poveri » di cui parla il Vangelo? A mio parere sì. Di fatto, anche se non si trovano nella situazione di mendicizia, tuttavia le conseguenze sociali, psichiche e morali della disoccupazione relegano questi giovani negli strati più bassi della società, cioè tra le persone più povere.

Se li si ascolta, si percepisce che pongono le stesse domande profonde e le stesse richieste di aiuto presentate dai poveri del tempo di Gesù. Per i cristiani di oggi, e in particolare per la Famiglia salesiana, tali appelli non possono rimanere inascoltati, non possono essere giudicati un fatto estraneo ai nostri impegni educativi e pastorali. Seguendo l'esempio del Signore Gesù devono costituire un punto di riferimento per giudicare la verità della nostra predicazione e del nostro impegno di evangelizzazione dei giovani. Vi è di più: la scelta di Gesù per i poveri riveste un carattere impellente, ossia d'urgente necessità di rivolgerci a questa categoria di giovani.

2. L'appello della Chiesa

L'orientamento biblico segnalato ha costituito un invito e una provocazione per la Chiesa. Non è qui possibile illustrare tale dato irrefutabile. Ci si limita a riportare alcuni testi illuminanti del magistero di Giovanni Paolo II che affronta il tema della disoccupazione giovanile in termini assai stimolanti.

Nella *Laborem exercens* si legge che la disoccupazione « è sempre un male, e quando prende certe dimensioni può diventare una vera catastrofe sociale. Diventa un problema davvero doloroso soprattutto quando sono colpiti i giovani ».²⁶

Nel suo discorso all'organizzazione internazionale del lavoro, tenuto a Ginevra (1982), il Papa chiede di prestare particolare attenzione alla disoccupazione giovanile, perché non ci si rende sovente conto del « dramma che la disoccupazione rappresenta per tanti giovani, che vedono disattesa la loro onesta aspirazione al lavoro e al riconoscimento della propria responsabilità nei confronti dello sviluppo economico e sociale dell'umanità ».²⁷

²⁶ *Laborem exercens*, 18.

²⁷ Discorso tenuto a Ginevra il 15 giugno 1982.

« Si può accettare — dichiara sempre il Papa — una situazione che rischia di lasciare i giovani senza alcuna prospettiva di trovare un giorno un lavoro, o che rischia in ogni caso di vederli stigmatizzati nella loro vita? ».²⁸

« Gettando lo sguardo sull'intera famiglia umana — scrive il Papa nella *Laborem exercens* — non si può non rimanere colpiti da un fatto sconcertante di proporzioni immense; e cioè che, mentre da una parte cospicue risorse della natura rimangono inutilizzate, dall'altra esistono schiere di disoccupati o di sottooccupati e sterminate moltitudini di affamati: un fatto che, senza dubbio, sta ad attestare che sia all'interno delle singole comunità politiche, sia nei rapporti tra esse su un piano continentale e mondiale — per quanto concerne l'organizzazione del lavoro e dell'occupazione — vi è qualcosa che non funziona, e proprio nei punti più critici e di maggiore rilevanza sociale ».²⁹

E a proposito delle misure assistenziali per i disoccupati, la medesima enciclica dichiara: « L'obbligo delle prestazioni in favore dei disoccupati, il dovere cioè di corrispondere le convenienti sovvenzioni indispensabili per la sussistenza dei lavoratori disoccupati e delle loro famiglie, è un dovere che scaturisce dal principio fondamentale dell'ordine morale in questo campo, cioè dal principio dell'uso comune dei beni o, parlando in un altro modo ancora più semplice, del diritto alla vita e alla sussistenza ».³⁰

3. Disoccupazione giovanile: una sfida per la Famiglia salesiana

Nelle costituzioni rinnovate dei Salesiani si legge: « La nostra vocazione ci chiede di essere intimamente solidali con il mondo e con la sua storia » (art. 7); noi « siamo evangelizzatori dei giovani, specialmente dei più poveri » (art. 6); siamo « segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani » (art. 2); « la nostra vocazione è segnata da uno speciale dono di Dio, la predilezione per i giovani: "Basta che siate giovani, perché io vi ami assai" » (art. 14); « il salesiano è chiamato ad avere il senso del concreto ed è attento ai segni dei tempi » (art. 19); il primo

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ *Laborem exercens*, 18.

³⁰ *Ibidem.*

criterio di scelta dei tipi di attività è costituito dalle « esigenze di coloro a cui ci dedichiamo » (art. 41).

Confrontandoci con questi testi, appare chiaro che la disoccupazione giovanile costituisce una sfida per i salesiani, chiamati a preferire i più deboli della società. Tale sfida può essere formulata in questi termini: siamo capaci di dichiararci solidali con i giovani disoccupati? Siamo in grado di aprire loro spiragli di speranza? Una speranza che punti più in là di un puro cambio della situazione materiale e che incarni oggi il messaggio del regno di Dio? In altre parole, si tratta di sapere se siamo capaci e disposti a lavorare con questi giovani, a essere presenti accanto a loro, in modo che anche per loro — come si legge nelle costituzioni — si « realizzi il disegno salvifico di Dio, l'avvento del suo Regno, col portare agli uomini il messaggio del Vangelo, intimamente unito allo sviluppo dell'ordine temporale » (art. 31). Si tratta di conoscere se siamo disposti, nei confronti di questi giovani, a fare nostre le parole di Don Bosco: « Per voi io studio, per voi io lavoro, per voi io vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita » (art. 14).

Approfondiamo concretamente questi interrogativi e cerchiamo di rispondere alla sfida segnalata. Cosa significa concretamente lavorare per liberare e umanizzare la società? Possiamo, in quanto Famiglia salesiana, illuminati dal messaggio evangelico, sollecitati dall'appello della Chiesa, animati dal carisma di Don Bosco e stimolati dalla nostra tradizione, proporre almeno un inizio di soluzione a tale interrogativo? Si è cercato di farlo individuando alcune linee di forza.

4. Linee di forza per un educatore salesiano

4.1. Premessa

La disoccupazione giovanile è un fenomeno di crisi divenuto ormai una costante in tutta la società occidentale attuale. Ciò significa che la soluzione della disoccupazione con la creazione di nuovi posti di lavoro deve essere considerata in un quadro più ampio di quello puramente economico e politico. In questi due settori, infatti, il nostro influsso diretto è limitato.

Una risposta adeguata alla disoccupazione giovanile esige un

connesso adeguato potere di decisione in materia, che in larga parte supera le nostre possibilità.

Ad ogni modo, rimanendo nell'ambito del nostro servizio salesiano ai giovani, è nostro dovere interessarci del fenomeno della disoccupazione giovanile. In effetti, come possiamo preparare i giovani ad affrontare la disoccupazione, con i comportamenti positivi a ciò richiesti? In altre parole, la nostra azione educativa e pastorale non esige da noi un cambio di comprensione del fenomeno della disoccupazione? E tale comprensione quali incidenze ha sopra il nostro servizio educativo e pastorale ai giovani?

4.2. Diventare consapevoli e rendere consapevoli

Non si può comunicare ciò che non si possiede. La consapevolezza è frutto di informazione. Il primo appello che ci viene rivolto dalla disoccupazione giovanile riguarda un'urgente necessità di informazione attinente le caratteristiche del fenomeno, la sua ampiezza, le sue cause, le ripercussioni che ha sul disoccupato, le sue connessioni con una crisi che supera i confini del mondo economico e fa parte dell'attuale realtà sociale e morale.

Più precisamente, ciò suppone che si faccia un'analisi approfondita circa le cause della disoccupazione in generale e della disoccupazione giovanile in particolare. Inoltre, perché ci si possa avvicinare ai giovani senza pregiudizi, occorre conoscere le conseguenze della disoccupazione sul disoccupato stesso: sulla sua personalità, sul suo ritmo di vita, sulla sua visione dell'esistenza, sulla sua salute, sulla sua famiglia. In breve, occorre conoscere le conseguenze che ha in ambito fisico, psicologico, morale e sociale. Tale informazione deve consentire al salesiano di accostare questa problematica con le conoscenze e le capacità richieste. Anche per questo settore specifico sono valide le raccomandazioni del Rettor maggiore rivolte ai capitolari del Capitolo Generale 22, là dove chiede ai salesiani di essere « i missionari dei giovani », con quello che ciò implica intrinsecamente: « che il nostro apostolato si traduca concretamente nella capacità di lavorare alla promozione umana in tutti i suoi aspetti ».

La presa di coscienza da parte degli educatori salesiani ha

come corrispettivo necessario l'esigenza di rendere consapevoli. Chi intende assumere una responsabilità ed essere in grado di prendere delle decisioni (e ciò è implicato in ogni processo educativo), deve conoscere la situazione e saperla valutare. Quanti sono a contatto quotidiano con i giovani e si confrontano con loro, sanno che tutto questo non è facile. In molti nostri ambienti vivono giovani per i quali la problematica della disoccupazione è « lontana », è qualcosa che tocca altri, non loro.

Per altri, invece, l'argomento è percepito come qualcosa che li riguarda da vicino, che li sorprende fino a divenire preoccupante. Nell'uno come nell'altro caso si rende necessario il ricorso a tecniche adeguate di mentalizzazione. È necessario attuare con i giovani un cammino di coscientizzazione prima di tutto, per suscitare sentimenti di solidarietà tra lavoratori e disoccupati; in secondo luogo, per accrescere nei giovani le capacità di autodifesa individuale, nel senso di essere meglio abilitati ad affrontare sensazioni di incapacità e atteggiamenti di indifferenza connessi con il fenomeno della disoccupazione; in terzo luogo, perché essi comprendano quanto sia antievangélico il fatto che gruppi crescenti di persone si vedano costretti a non fare niente e siano così privati delle possibilità di crescita personale.

Il quadro di riferimento per questo processo di mentalizzazione è, per noi, il messaggio evangélico. Esso lancia l'appello a pensare e ad agire diversamente; esso insegna ad essere critici di fronte al sistema economico di matrice capitalista che, nel nostro tempo, provoca da un lato lavoro in abbondanza e dall'altro crescente disoccupazione.

Evidentemente, l'impegno di rendere consapevoli i giovani di questa realtà deve essere accompagnato dall'impegno di sensibilizzare le nostre comunità e l'intera Famiglia salesiana, anche se ciò non sarà facile.

4.3. Solidali con i giovani

I giovani disoccupati hanno il diritto di attendersi da noi un atteggiamento di solidarietà. E i nostri sforzi sono accettati soltanto quando sono espressione di liberazione e di speranza. Come si è dimostrato precedentemente, quest'atteggiamento è biblico. Cosa comporta in concreto?

Essere solidale con qualcuno comporta, prima di tutto, che uno sia profondamente convinto che la persona che gli sta di fronte non è un anonimo ma ha un suo nome. Dietro le varie analisi della disoccupazione giovanile vi sono i volti di tanti giovani che hanno una loro identità, una loro storia e una propria personalità. Tali analisi non rivestono un autentico significato educativo se non quando aiutano a capire il giovane, a percepirla e a dividerne il più possibile la situazione.

Di fronte a un giovane che vede svanire l'impegno, lo sforzo e la possibilità di ottenere un lavoro, che ha paura e che soffre, le nostre coscienze non possono rimanere insensibili come di fronte a un'osservazione oggettiva e neutra di dati anonimi. Don Bosco non si trovava confrontato con questioni astratte, ma con situazioni concrete di crisi incarnate in giovani concreti che avevano un nome: Bartolomeo, Michele, Domenico, Francesco e tanti altri. Che cosa voglio dire con questo? Una cosa sola: non capita forse che chi non si trova messo di fronte alla realtà della disoccupazione considerata in persone concrete con le loro famiglie e le loro relazioni di amicizia, è tentato di assumere atteggiamenti piuttosto distaccati, disinteressati o difensivi nei confronti dei disoccupati?

Essere solidali significa esserlo anche nella debolezza. Non sono i giovani la causa della disoccupazione, ma leggi politiche ed economiche ingiuste, di fronte alle quali due atteggiamenti sono possibili: dichiararsi impotenti o impegnarsi per rimediarvi.

Agli occhi della gioventù disoccupata, il mondo degli adulti non ha trovato alcuna soluzione per soddisfare la prima legittima attesa dei giovani: un lavoro. Tale constatazione ci mette in una situazione di impotenza, perché ci mostra che non sappiamo cosa fare: è un atteggiamento importante. La solidarietà con i giovani disoccupati non nasce da una consapevolezza orgogliosa dell'adulto, secondo cui un nuovo mondo splendido apparirà dal nulla. Non abbiamo nessuna bacchetta magica capace di fare ciò. Tuttavia, tale atteggiamento non va identificato con il pessimismo, con l'indifferenza o con l'apatia. Al contrario. Ci pone al giusto posto all'atto di offrire la nostra testimonianza di solidarietà con i giovani e di renderla effettiva.

Ciò ci introduce a un terzo aspetto della solidarietà che stiamo descrivendo. Essa comporta che, da un lato, sappiamo ricono-

scere lealmente l'ampiezza del fenomeno della disoccupazione e non ne nascondiamo la complessa problematica e, d'altro lato, che siamo ragionevolmente consapevoli dei limiti della nostra azione e della sua irrilevanza.

Qualcuno potrebbe rimproverarci che non siamo sensibili a una soluzione strutturale del problema, che rifuggiamo dall'assumere un atteggiamento critico di fronte a tante strutture ingiuste della nostra società. Non è così! Sappiamo per esperienza, e di sicuro come salesiani, che ogni impegno di tipo educativo inizia con il tentativo di fare qualche cosa entro i limiti delle proprie possibilità. Non ritengo pertinente il detto invocato per criticare tentativi di impegno limitato che provoca il disimpegno di molti: « Vale la pena versare una goccia per raffreddare una lamiera infuocata? ». Non era forse questo il comportamento di Don Bosco? Quando si trovò interpellato dal terribile problema della delinquenza giovanile a Torino, non perse molto tempo a forgiare sistemi ben strutturati di rieducazione, per altro presenti in abbondanza al suo tempo. Egli si diede subito da fare con l'accogliere dei ragazzi: è la goccia! Solidarietà con i giovani vuol dire credere nella forza dell'azione concreta compiuta insieme con loro.

4.4. Educare i giovani ad affrontare la situazione

Il confronto con il mondo, piccolo o grande, è duro per i giovani. In molti di loro suscita un senso di impotenza dovuta alla sorpresa che crea tutto ciò che loro proviene dalla società: la repressione e la violenza, l'abuso di potere, i rapporti paralizzanti, l'impotenza di fronte al proprio impegno nella vita, un futuro incerto con la prospettiva di rimanere disoccupato.

Non è qui il luogo per approfondire questo schema di analisi della situazione. Va piuttosto rilevato che sono soprattutto i giovani più deboli, meno dotati intellettualmente e tutelati socialmente, più in difficoltà nello stabilire rapporti interpersonali e sociali corretti, quelli che inconsapevolmente divengono le vittime di questa situazione. Ciò li spinge a rifuggire da tale mondo in vari modi, alienandosi e producendo, a volte, un'aggressività incomprensibile per l'adulto.

Ciò comporta per gli educatori salesiani l'assunzione di un pesante incarico: educare questi giovani a saper affrontare la

situazione sociale in cui vivono. Non mi posso dilungare nella presentazione di tale impegno. Mi limito a sottolineare che, in futuro, esso dovrà essere sempre più preso seriamente in considerazione nel nostro servizio educativo dei giovani, e si dovrà prestare attenzione, in particolare, a due aspetti essenziali.

Senza trascurare di smascherare e di denunciare i peccati sociali e i mali strutturali, converrà educare i giovani a saper comunque accettare la vita con tutti i limiti imposti da tali situazioni. La nostra cultura ci consente di guardare in faccia alle difficoltà. Esigiamo una comunità perfetta, un matrimonio perfetto, una scuola e una Chiesa perfette, una relazione perfetta nei nostri confronti e una relazione armoniosa nell'ambito del gruppo. Ma l'imperfezione e il limite fanno parte dell'esistenza umana: anche questo è un dato biblico. Ciò non impedisce che li aiutiamo a scoprire e a valorizzare i talenti e le possibilità che posseggono. L'unico metodo per aiutare i giovani ad affrontare la sensazione, diffusa tra loro, di essere condannati, è quello di far loro scoprire se stessi quanto di unico, prezioso e promettente portano in sé.

Educare ad affrontare la realtà dura comporta anche educare al senso della propria personalità. In vista di tale crescita non si deve esagerare l'influsso del gruppo, anche se il gruppo resta, senza dubbio, un fattore importante e che non deve mancare. E la nostra convinzione di salesiani che la sfida di oggi non si limita al solo gruppo può essere così formulata: sei capace di resistere? sei capace di non cedere? C'è un'anima di verità nel detto: « Non si può niente senza gli altri »; ma non si può attendere tutto dagli altri e dalla propria relazione con gli altri; si deve poter contare su se stessi e sul proprio impegno.

4.5. Educare al tempo libero

Da alcuni anni a questa parte si prevede, a livello economico e politico, che per i prossimi decenni una piena occupazione non ci potrà essere. Occorre accettare il fatto nudo e crudo che « milioni di persone non avranno mai più un lavoro vero e proprio, a meno che non esploda una nuova guerra ». Questa citazione è tratta non da uno studio di tipo economico, ma da un rapporto autobiografico di George Orwell intitolato *The*

Road to Wigan Pier: è l'autore del noto libro *La fattoria degli animali*. Ma non è il solo libro che ci può aiutare a comprendere i fenomeni del nostro tempo. In ogni caso, è illuminante e persino commovente, ad esempio, quando esso descrive come il disoccupato vive la sua situazione: « Molti si vergognavano di essere senza lavoro [...] e guardavano alla loro situazione con lo stesso atteggiamento di incomprensione con cui un animale guarda alla sua gabbia. Non potevano comprendere ciò che era toccato loro [...] e inevitabilmente erano presi da un senso di profonda sfiducia verso se stessi ».³¹

Se la disoccupazione si presenta come un fatto strutturale e duraturo — non spetta a noi rilevare fino a che punto —, il cercare di creare nuovi posti di lavoro, come si cerca di fare nell'attuale contesto sociale, politico ed economico, non può essere l'unico obiettivo da perseguire oggi. Occorre porsi esplicitamente la questione cruciale: di fronte alla prospettiva di una disoccupazione permanente, che senso possono dare i giovani alla loro vita? Il fatto di essere senza lavoro comporta necessariamente che « non c'è più niente da fare »? Nell'opinione corrente si tende a identificare il lavoro con il solo lavoro produttivo in termini economici. Per cui, chi perde il lavoro non è più utile alla società, è ridotto in un'indegna situazione di assistito.

Nel libro citato di Orwell vi è una suggestione concreta a questo riguardo: occorre « dare un pezzetto di terra a ogni disoccupato ». È uno scandalo esigere dalla gente di vivere dell'assistenza altrui e non offrirle la possibilità di coltivare dei legumi per la propria famiglia.³² Da un punto di vista economico, sociale e politico, questo suggerimento rasenta il ridicolo. Ma dal punto di vista umano? Non è forse l'attuale sistema economico, sociale e politico che merita la qualifica di ridicolo? È necessario continuare a considerare, come si fa solitamente, il lavoro e il mondo dell'economia in modo ristretto, identificandoli con la produttività? È un'utopia pensare alla possibilità di creare lavori produttori umanamente e non necessariamente economicamente? Per citare un'altra volta Orwell, si tratta di

³¹ ORWELL, *The Road to Wigan Pier*, 76s.

³² *Ibidem*, 75.

sapere « come alla fin fine, il disoccupato deve riempire le sue giornate vuote ».³³

Non sarà sufficiente allora insegnare ai giovani nuove occupazioni, come fabbricare cesti, rilegare libri, oppure offrire loro la possibilità di acquisire nuove informazioni tanto per occupare « il tempo libero ». Non essendo frutto di una libera scelta, ma di un'imposizione della situazione, quel tempo libero non è percepito come tale dai giovani, è piuttosto sofferto come un tempo reso libero per effetto di strutture economiche e sociali ingiuste. Allora cosa può significare per loro avere un pezzo di terra? Si tratta di scoprire un campo vasto e in gran parte sconosciuto. Va visto in questo orizzonte: stimolare la creatività, motivare lo studio, disporre alla mobilità e alla rivalutazione del lavoro manuale, preparare a organizzare in modo significativo il tempo non occupato. È chiaro che, durante lo stesso curriculum didattico, la scuola deve prestarvi attenzione.

4.6. *Toccati da Cristo, come salesiani*

Il nostro atteggiamento evangelico verso questi giovani ci spinge a recare loro un messaggio liberante nella direzione indicata dall'agire liberatore di Gesù di Nazaret. Senza dubbio, vi sono differenti modelli di intervento apostolico. Ma stupisce che l'azione pastorale venga sovente ristretta all'ambito della devozione personale, della celebrazione liturgica, della guida spirituale del singolo o del piccolo gruppo. Non sto a spiegare le possibili giustificazioni generalmente addotte a sostegno di tale modello. Faccio solo notare che tale comportamento non è esente da gravi rischi: che si predichi la rassegnazione quando occorre il cambio, che si legittimi dove invece si deve protestare, che si conservi ciò che, al contrario, va modificato.

La pastorale delle relazioni sociali che la gente vive o subisce è meno conosciuta e spesso disattesa. Ma sono proprio tali relazioni quelle che condizionano radicalmente il non essere liberi dei giovani disoccupati. Dai contatti che ho avuto con diversi gruppi pastorali, a raggio diocesano e congregazionale, ho ricavato la netta sensazione che esista un grande vuoto in questo

³³ *Ibidem*, 73.

ambito. Non soltanto a livello teorico, ma specialmente a livello pratico di disponibilità, capacità e coraggio nell'affrontare la questione come salesiani. A mio parere questa lacuna va schiettamente riconosciuta.

Esiste un'altra difficoltà che merita di essere presa in considerazione: la nostra pastorale si muove in un orizzonte di tipo borghese, dominato da una mentalità individualista e liberale. Non pochi pronunciamenti si avvicinano di più al modo di sentire borghese ampiamente diffuso nella nostra società e assai di meno al modo di sentire di coloro che in tale società sono emarginati, come sono gli strati più bassi degli operai e, a fortiori, i giovani disoccupati. Esistono effettivamente dei profondi divari, quanto a prosperità, tra nord e sud, ma nella nostra società tali divari restano generalmente nascosti, a causa dei modelli di armonia in essa dominanti.

Deve indurci a riflettere il fatto che la pastorale a favore dei deboli ci porta a riconoscerci più a nostro agio nella teologia della liberazione latinoamericana, che non nelle teologie ricorrenti delle Chiese europee.

A mio parere, non è giusto considerare la scristianizzazione di tanti giovani e, a maggiore ragione, di tanti giovani disoccupati come la conseguenza di un processo di secolarizzazione che ha raggiunto gli strati sociali più bassi. In tale prospettiva, i giovani non sarebbero più toccati e interpellati dal messaggio evangelico, a motivo della mentalità attuale e della cosiddetta nuova cultura. Ciò non risponde a verità, perché la causa deve essere ricercata piuttosto in un'acritica traduzione del Vangelo in termini di « paternalismo » borghese. A mio avviso, la dimensione « orizzontale » del Vangelo non viene predicata abbastanza, diventa troppo poco « carne e sangue » nella vita del singolo cristiano e delle comunità religiose. Non è forse vero che il messaggio evangelico è sovente nascosto sotto un « vestito spiritualistico » al fine di mettere al riparo la nostra personale sicurezza? Tale comportamento può influire su singoli giovani, ma la maggioranza di loro, presi da problemi reali, non vi scorge alcun messaggio liberante.

Quale pastorale seguire allora? Non sono tentato di appropriarmi della teologia della liberazione. La teologia è sempre contestuale. L'America latina presenta una situazione differente

da quella europea. Ci si può tuttavia chiedere se un certo numero di intuizioni della teologia della liberazione non siano utili e feconde per il nostro intervento pastorale a favore dei giovani disoccupati. Eccone alcune: le comunità cristiane di base sono coinvolte da vicino nei problemi sociali; i bisogni della gente li si scopre vivendo a contatto con essa; sono gli strati sociali più emarginati quelli che costituiscono il programma della Chiesa; il messaggio liberante di Gesù è vissuto e attuato nell'ambiente del bisognoso, del non-uomo.

In Europa, il bisognoso si fa avvicinare più difficilmente, non solo perché si vergogna della sua situazione, ma soprattutto perché le strutture oppressive sono molto più radicate ed enormemente complesse. Ecco perché accanto a noi c'è, sovente sconosciuta, tanta sofferenza psichica e sociale patita da persone emarginate dall'attuale organizzazione del lavoro. Come viene considerata e trattata tale sofferenza? Il comportamento borghese dominante si dimostra incapace di reale « con-passione »: l'apatia e l'indifferenza sono atteggiamenti assai diffusi e all'ordine del giorno. Dalla teologia della liberazione si può apprendere a considerare la sofferenza dalla sponda delle vittime e a percepirne l'esperienza e la testimonianza. Vi è un'autorevolezza che il cristiano non può né deve mai disattendere e ridicolizzare: l'autorevolezza del sofferente. Tale è il comportamento giudeo-cristiano di fronte a chi soffre: « Ho visto la sofferenza del mio popolo: l'ho guardata. Scendo per liberare il mio popolo ». La storia della diaconia e della carità cristiana deve essere descritta a partire da questo tipo di approccio al sofferente: è un'intuizione importante che una pastorale per i giovani disoccupati deve tenere nel dovuto conto.

I cristiani hanno visto e vedono nel sofferente « l'immagine di Dio », che merita un comportamento di predilezione: « Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (*Mt* 25,40). Vorrei dire che tanti giovani demotivati a causa della disoccupazione sono un'immagine attuale del Cristo rigettato. Tale visione non riveste per noi salesiani un forte potenziale evangelico che ci incoraggia a impegnarci in un'opera liberatrice effettiva? In tale ordine di considerazioni, va sottolineato il primato della prassi evangelica come momento costitutivo di un vero annuncio cri-

stiano: è in giuoco la dignità e credibilità di tale annuncio. L'albero lo si riconosce dai frutti. Per i giovani disoccupati, più che per altri, vale lo slogan: « Non parole, ma fatti! ».

Appendice:

Progetto dell'ispettoria salesiana del Belgio-Nord

Tramite un gruppo di lavoro incaricato di studiare il problema della disoccupazione giovanile, l'ispettoria salesiana del Belgio-Nord ha elaborato un progetto di massima articolato in tredici raccomandazioni. Lo riportiamo qui perché illustra quanto è stato esposto nella relazione e può essere illuminante per iniziative analoghe in altre ispettorie.

1ª raccomandazione: tecnologie nuove

La vita socio-economica si trova in un periodo di transizione indirizzata alla creazione di un ordine sociale dove le nuove tecnologie occuperanno un ruolo primordiale. L'insegnamento secondario deve seguire tale evoluzione in modo critico e deve adattarsi alle nuove esigenze e tendenze che esso impone sul piano della formazione e dell'istruzione.

Proposte

1. A tale scopo, il *Centro di insegnamento Don Bosco* creerà un gruppo composito incaricato di esaminare sia l'attrezzatura di base richiesta e sia la programmazione didattica elementare da attuare.

2. Nell'acquisto di nuove attrezzature per i laboratori e nella destinazione dei locali didattici si cercherà di introdurre le nuove tecnologie e i materiali a ciò necessari.

3. La scuola deve seguire il passo dell'evoluzione socio-economica: è necessario essere informati, tramite contatti con il mondo del lavoro, sulle nuove possibilità di occupazione.

4. Si presterà particolare attenzione all'insegnamento rivolto alla pratica. Saranno facilitati i periodi di prova nelle imprese e nelle scuole tecniche superiori, tanto per i professori che per gli studenti.

5. Atteso il progresso dell'automazione nei processi produttivi, le imprese richiederanno un maggiore numero di tecnici incaricati della manutenzione delle nuove attrezzature e provvisti di una formazione interdisciplinare. Sarà introdotta tale formazione interdisciplinare dovunque il programma lo consente.

6. Nella vita professionale non si può più fare a meno dell'informatica. Per questo motivo sembra indispensabile un'iniziazione giustificata e adatta in questa materia.

7. Molte imprese sono orientate all'esportazione: per venire incontro a tale situazione, nelle nostre scuole sarà accordata molta importanza all'acquisto di una buona conoscenza linguistica e a una conoscenza sufficiente delle lingue francese, inglese e tedesca.

8. Tutto questo suppone una particolare attenzione per la formazione e l'addestramento continuo del personale docente. Anche qui la scuola deve assumersi una propria responsabilità nell'accordare esenzioni ai professori e nel motivarli al riguardo.

2^a raccomandazione:

formazione generale e processi didattici formali

A causa della prevedibile incertezza connessa con lo sviluppo indicato, la scuola deve accertare i processi didattici formali e la formazione generale. Deve insegnare a studiare, a saper usare le tecniche di base, a integrare nello studio le abilità manuali; deve essere diretta a preparare a una vita e a un pensare risolutivi.

Proposte

1. Assieme all'attenzione per i contenuti sarà prestata attenzione al processo didattico stesso, abilitando, fra l'altro, a pensare in modo risolutivo; inculcando un metodo di lavoro, l'attività autodidatta; integrando le materie; favorendo la disciplina nel lavoro e curando la qualità.

2. Sarà pure stimolato il lavoro di gruppo.

3ª raccomandazione: qualificazione degli strati sociali bassi

Siccome i giovani con un basso livello di istruzione corrono più facilmente il rischio di rimanere disoccupati, la scuola dovrà garantire, in particolare, una qualificazione professionale ottimale e differenziata.

Proposte

1. Si devono considerare i giovani artigiani e le sezioni professionali come uguali. Soprattutto in questi settori occorrono professori motivati. La direzione deve garantire il più possibile la stabilità del corpo docente e deve fidarsi dei professori.

2. Deve essere prestata molta attenzione nell'orientare, stimolare e motivare i giovani perché si prefiggano di raggiungere una qualificazione professionale la più alta e la più solida possibile, completata con l'apprendimento di tecniche analoghe.

3. Per questa categoria di studenti la scuola presenterà un ampio ventaglio di possibilità.

4. Un'attenzione particolare sarà data alle attrezzature richieste per la qualifica di questi studenti nei diversi laboratori.

5. Tali studenti saranno iniziati alla conoscenza e all'uso delle nuove tecnologie per quanto il programma lo consente.

6. Le ore di credito saranno impiegate allo scopo di creare gruppi educativi ottimali per i giovani.

7. L'attenzione della scuola non verterà unicamente verso la formazione artigianale ma sarà pure diretta alla produzione.

8. I consigli di classe svolgeranno soprattutto ruoli di supplenza.

9. Molta attenzione sarà data all'accompagnamento personale nello studio.

10. La scuola informerà ampiamente i giovani sul modo di divenire « autonomi ».

4ª raccomandazione: lavoro manuale

Il lavoro manuale, come quello intellettuale, forma l'uomo. La scuola deve mirare a far rivalutare il lavoro manuale, e ciò unitamente al perfezionamento professionale previsto.

Proposta: Occorre mettere in luce, nella nostra azione educativa e nel nostro insegnamento, il valore del lavoro manuale.

5ª raccomandazione: professori e disoccupazione

I professori devono conoscere il problema della disoccupazione nel suo contesto socio-economico e nelle sue implicanze morali.

Proposte

1. Questa comprensione va raggiunta, fra l'altro, tramite giornate pedagogiche, riunioni del personale e altri momenti formativi.

2. In tali incontri saranno invitati non solo i disoccupati stessi, ma persone competenti provenienti dal mondo dell'industria, dei sindacati e dell'attività pastorale.

3. Anche i professori di materie generali possono contribuire in modo positivo al processo di coscientizzazione.

6ª raccomandazione: informazione

Sovente si costata nei giovani la mancanza di una buona informazione per quanto concerne la regolamentazione della disoccupazione.

Proposte

1. Ogni scuola designerà una persona al corrente della legislazione riguardante la ricerca di lavoro e la disoccupazione. Può iniziare i giovani nella conoscenza della regolamentazione amministrativa e dell'Istituto nazionale del lavoro.

2. Nelle lezioni dedicate alla formazione sociale sarà dato largo spazio a un'adeguata informazione in materia.

3. Per raggiungere questo scopo, si può prendere in considerazione la possibilità di valersi del Centro Psico-medico-sociale e dell'unione degli exallievi.

4. I servizi per l'occupazione sono importanti e devono funzionare in maniera ottimale.

5. Agli exallievi sarà rivolto l'invito a informare la scuola per quanto concerne la loro situazione sul mercato del lavoro.

7ª raccomandazione: creatività

La creazione di gruppi di auto-aiuto, le associazioni giovanili, le imprese alternative e le cooperative possono stimolare la scuola a introdurre nel suo ambiente iniziative proprie e nuove idee.

Proposte

1. La scuola deve favorire il buon funzionamento delle associazioni giovanili, perché generalmente sono portatrici di iniziative creative e di nuove idee.

2. La scuola deve mettere a disposizione dei locali per incontri e animazione fra i disoccupati. Si presterà ascolto alle iniziative della parrocchia, delle associazioni giovanili o a quelle delle organizzazioni di adulti che si interessano di questo problema.

8ª raccomandazione: scuola e altre istituzioni

La scuola dovrà definire la sua posizione nei confronti dell'evolversi della formazione permanente, organizzata fra l'altro dall'Istituto nazionale del lavoro, da agenzie formative, da centri della classe media, da servizi di aggiornamento dell'insegnamento cattolico e dalle imprese.

Proposte

1. La scuola deve essere al corrente di tali iniziative. Il *Centro di Insegnamento Don Bosco* può operare come informatore e mediatore.

2. Dove si presenti l'occasione, la scuola cooperi a tali iniziative (nelle maniere possibili, ad es. il doposcuola) promosse dalle istituzioni sopra elencate.

3. Appena sia possibile e a condizione di una buona intesa, la scuola metterà a disposizione le sue infrastrutture per offrire ai giovani disoccupati la possibilità di una riqualificazione o di un riciclaggio complementare.

4. La stessa scuola può organizzare attività di doposcuola, a prezzi convenienti, ed anche con un'attenzione particolare per gli exallievi.

9ª raccomandazione: scuola e movimento sindacale

Si deve essere in buone relazioni non solo con l'industria ma anche con il movimento sindacale. In questo modo la scuola può seguire l'evoluzione del mondo del lavoro, utilizzare tale informazione e trasmetterla.

Proposta: Sarà favorita una posizione motivata di fronte al movimento sindacale: un atteggiamento critico non esclude rapporti positivi con il movimento sindacale, che prende parte di diritto alla prosperità della società.

10ª raccomandazione: valori e priorità

In ogni periodo di crisi si ripresenta in forme nuove la questione dei « valori » e delle « priorità ». Offre l'occasione per una riflessione e una revisione. A partire dal suo compito informativo e formativo, la scuola deve cooperare attivamente in tale senso, deve cioè porre la domanda circa quello che « importa » davvero nella vita e quello che rende veramente « felice ».

Proposte

1. L'educazione ai valori si realizza lungo l'intero processo scolastico. Nelle riunioni della direzione e dei docenti tale argomento deve essere oggetto costante di riflessione. Ogni professore deve rendersi conto che simile formazione alla vita può essere trasmessa tanto nelle materie pratiche come nelle materie generali.

2. Saranno proposti modelli di vita positivi e contrari a un crescente fatalismo.

3. Sarà presentato agli studenti il concetto cristiano del « lavoro » e della dignità connessa con l'esercizio di un'adeguata professione.

4. L'educazione al saper affrontare la situazione e alla solidarietà deve essere un elemento immancabile nell'azione formativa.

5. La formazione generale merita una grande attenzione: è più che l'offerta di conoscenze generali; comporta anche l'acquisizione di possibilità di espressione personale e il maturare del senso di responsabilità e di giustizia.

6. Maggiore attenzione di quanto si fa solitamente verrà data al pensare risolutivo.

7. La formazione della coscienza deve entrare pienamente in tutte le lezioni. In questo modo gli studenti impareranno a stabilire le priorità, a giudicare e a scegliere.

11ª raccomandazione: interpretazione esatta della crisi

La scuola deve favorire una corretta interpretazione della crisi e proporre una visione più ampia delle macro-strutture in cui si svolge l'attività economica e sociale. A questo proposito, deve essere presa in considerazione la problematica del terzo mondo, degli stranieri e della disoccupazione. Un giudizio più esatto e fondato circa le cause, le conseguenze e le alternative possibili, contribuirà a fare assumere in molti casi un atteggiamento più umano.

Proposte

1. Tutto questo troverà posto specialmente nelle lezioni sul sistema sociale, nelle lezioni di religione, storia, economia, letteratura, geografia sociale, psicologia...

2. I docenti devono escludere formalmente gli apriori.

3. Si accordi una grande importanza alla scelta dei testi delle materie citate.

4. In tali materie non si perdano di vista i modelli etici di ispirazione cristiana.

12ª raccomandazione: un mondo più onesto

Lo sviluppo continuo del benessere materiale deve essere sottoposto a un esame critico. Allo stesso tempo occorre cercare seriamente modelli alternativi di società: una società costruita dappertutto e in modo tale che l'uomo possa vivere da uomo. La realizzazione di un mondo più onesto necessita di un tipo di vita diverso. Prosperità e fortuna richiedono un reddito sufficiente, ma questo non basta a garantirle. Guadagnare di meno e spendere di meno non ridurrà le possibilità di vita felice per molti.

Proposte

1. La scuola sottoporrà a un esame critico le attività tradizionali e costose tuttora in vigore, avendo presente la preoccupazione sopra esposta. Offrirà possibilità concrete per inculcare la nuova mentalità e per farla crescere.

2. Di fronte alla ripartizione del lavoro remunerato, vogliamo lavorare per una disoccupazione che sia vissuta con atteggiamento positivo.

3. Collaborare a sostegno di buoni progetti di sviluppo e a favore di coloro che sono più svantaggiati anche nella propria società, contribuisce alla presa di coscienza necessaria e a una migliore ripartizione del lavoro e delle ricchezze disponibili.

13ª raccomandazione: il tempo libero

Dato che il tempo richiesto per l'esercizio di un'attività professionale diminuirà ancora, si accorderà molta attenzione al modo migliore per riempire e organizzare il tempo che, in tal modo, si renderà libero.

Proposte

1. Si deve motivare e incoraggiare la partecipazione all'opera di aiuto sociale: sport, hobby, cultura, parrocchia, associazioni giovanili e altre attività.

2. Anche in questo campo è rilevabile l'urgenza di innestare un processo di coscientizzazione. Sono necessarie l'informazione e la proposta di libere scelte.